

SENATO DELLA REPUBBLICA

1^a Commissione permanente (AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)

LUNEDÌ 3 AGOSTO 2026
508^a Seduta (antimeridiana)
Presidenza del Presidente
DE PRIAMO

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Giuseppina Castiello.

La seduta inizia alle ore 12,40.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

- e della petizione n. 1747 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e sospensione)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 30 luglio scorso.

Il **PRESIDENTE** avverte che è pervenuta alla Presidenza una nota del Consiglio generale degli Italiani all'estero sul provvedimento in titolo, che è a disposizione dei senatori.

Prosegue quindi la discussione generale congiunta.

La senatrice **LOPREIATO (M5S)** lamenta la fretta con cui la maggioranza sta procedendo all'esame della legge elettorale, in concomitanza, peraltro, con la trattazione di altri provvedimenti governativi di grande rilievo. Ricorda che la Commissione di Venezia ha fornito precise indicazioni circa l'inopportunità di adottare la legge elettorale nell'ultimo anno di legislatura, proprio al fine di evitare che le relative scelte siano operate strategicamente in vista delle future elezioni.

Critica la creazione di una sorta di "lista di protetti", vale a dire le liste circoscrizionali per l'attribuzione del premio di governabilità, destinate a prevalere rispetto ai candidati delle liste plurinominali, ancorché questi ultimi siano indicati come preferiti dai cittadini, nell'ipotesi in cui il sistema delle preferenze venga introdotto nel testo in esame.

Lamenta, altresì, la coincidenza tra il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione e quello per la presentazione degli emendamenti in Assemblea, che interpreta quale segnale evidente della volontà della maggioranza di blindare il provvedimento. Si tratta, a suo avviso, di dinamiche già riscontrate nel corso dell'esame del decreto-legge in materia di immigrazione e giustizia, nell'ambito del quale sono emerse le contraddizioni interne alla maggioranza, in particolare sul tema delle intercettazioni, e si è resa parimenti necessaria una forzatura nel metodo per assicurare la coesione tra i partiti di centrodestra.

Evidenzia come la legge elettorale in esame svilisca le prerogative del Presidente della Repubblica, attraverso l'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio operata a monte delle consultazioni elettorali, e consenta, altresì, la formazione di una maggioranza in grado di eleggere da sola gli organi di garanzia.

Preannuncia un'accurata e qualificata attività emendativa da parte del Gruppo MoVimento 5 Stelle e invita la maggioranza a non procedere in modo affrettato, ribadendo piena fiducia nella Corte costituzionale, dinanzi alla quale la legge sarà portata e che ne dichiarerà le illegittimità.

La senatrice [CAMUSSO](#) (PD-IDP) osserva che la ragion d'essere del sistema elettorale è quella di assicurare un'elevata qualità della democrazia. Rilevata la crescita dell'astensionismo e il logoramento della capacità rappresentativa dei partiti, ritiene che occorrerebbe muovere dall'esigenza di assicurare ai cittadini una migliore rappresentanza, vicina alle loro esigenze e al loro territorio, anziché mirare alla predeterminazione della governabilità e stabilità, attraverso la costruzione di sistemi elettorali che, peraltro, non sempre producono esiti favorevoli a chi li costruisce, come insegna la storia politica del nostro Paese.

Ricorda che, nell'esame del provvedimento svoltosi alla Camera dei deputati, la maggioranza ha finto di avere una predilezione per il sistema delle preferenze, dal momento che l'emendamento proposto non riduceva in modo significativo il potere dei partiti di scegliere i candidati, sottraendo tale decisione agli elettori. Non a caso la riforma elettorale in esame sopprime i collegi uninominali, che pure garantivano un più incisivo collegamento tra il rappresentante e il territorio.

Sottolinea come i cittadini non possano esprimere un voto ugualmente efficace ai fini dell'attribuzione complessiva dei seggi: chi vota una lista non collegata alla coalizione, o una lista che non supera la soglia di sbarramento, vede il proprio voto privo di computo ai fini dell'attribuzione del premio di governabilità.

Ritiene che occorra tornare ad avere come obiettivo la garanzia dell'espressione democratica dei cittadini, atteso che la sovranità, secondo la Costituzione, appartiene al popolo che la esercita nelle forme e

nei limiti della Costituzione, in primo luogo attraverso i propri rappresentanti il Parlamento, piuttosto che perseguire ad ogni costo l'obiettivo di una governabilità predeterminata.

Osserva, infine, che la riduzione del numero dei parlamentari ha già indebolito fortemente la rappresentanza territoriale e che la riforma in esame non farà che aggravare tale tendenza, con l'effetto di un ulteriore indebolimento del Parlamento, in un contesto nel quale è oggi diffusa un'insofferenza verso i corpi intermedi e le istituzioni rappresentative.

Il senatore **NAVE** (M5S) ringrazia il proprio Gruppo per aver sollecitato tutti i propri componenti a intervenire nella discussione generale su un tema di tale importanza.

Richiama i quattro aggettivi che il secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione riferisce al voto, ritenendo che essi risultino erosi dalla proposta di riforma elettorale in esame, come già rilevato in un articolo pubblicato pochi giorni fa, a firma del senatore Cataldi.

Osserva, in primo luogo, che la personalità del voto è posta in discussione dall'impossibilità, per il cittadino, di scegliere effettivamente il singolo candidato, stante la previsione di liste bloccate, sia nei collegi plurinominali sia con riferimento alle liste circoscrizionali per l'attribuzione del premio di governabilità.

Rileva che anche l'eguaglianza del voto risulta compromessa, poiché, per effetto del meccanismo del premio, il voto espresso in favore della lista o coalizione che raggiunga il 42 per cento dei consensi finirebbe per valere, in termini di seggi, come se corrispondesse al 55 per cento, mentre vi sono casi in cui il voto non produce alcun effetto, qualora sia stato espresso in favore di una lista che non supera la soglia del 3 per cento e non benefici della clausola di ripescaggio. Inoltre, l'attribuzione del premio di governabilità prescinde dalle vicende politiche successive al voto, ben potendo una componente della coalizione decidere di uscire dalla coalizione il giorno dopo le elezioni, mantenendo il vantaggio in termini di seggi ottenuto dal premio.

Ritiene, poi, che la libertà del voto sia parimenti messa in discussione, poiché l'elettore si limita a ratificare la scelta del candidato operata dal partito, senza possibilità di esprimere preferenze, e segnala la disparità tra le forze politiche già rappresentate in un Gruppo parlamentare, agevolate nella presentazione delle liste, e le altre, che dovranno affrontare maggiori difficoltà.

Quanto alla segretezza, ricorda che, paradossalmente, proprio in occasione del voto segreto alla Camera dei deputati, non è stato approvato l'emendamento volto a introdurre il sistema delle preferenze. Conclude criticando alla radice la scelta di privilegiare la stabilità rispetto alla rappresentanza e osservando che la stabilità in sé non è sintomo di efficacia nell'azione di Governo, come dimostrano gli insuccessi dell'attuale Esecutivo.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi sospeso.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

- e della petizione n. 1747 ad essi attinente

(Ripresa del seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto precedentemente sospeso.

Riprende la discussione generale congiunta.

Il senatore MISIANI (PD-IDP) ritiene che la scelta di riformare il sistema elettorale a un anno dalla fine della legislatura costituisca un'inaccettabile forzatura da parte del Governo e della maggioranza.

Lamenta, inoltre, l'assenza di un confronto reale con le opposizioni, a fronte di un esame condotto a tappe forzate, circostanza che, a suo avviso, trae origine dalla preoccupazione della maggioranza che le forze di opposizione - presentatesi divise alle elezioni del 2022 - si stiano orientando verso la costituzione di una coalizione politica unitaria. Non si tratterebbe, dunque, di una legge volta a garantire la stabilità politica del Paese, bensì di una legge finalizzata a conservare e stabilizzare il potere dell'attuale maggioranza di centrodestra.

Nel merito, richiama le ragioni della ferma contrarietà già espressa dal Partito Democratico presso la Camera dei deputati.

In primo luogo, l'entità sproporzionata del premio di governabilità che, a fronte del dilagante astensionismo, altera in modo ingiustificato e inaccettabile la rappresentanza dei cittadini.

Critica, in secondo luogo, che il disegno di legge rimetta interamente ai partiti la scelta dei candidati, senza margini di intervento da parte degli elettori, attraverso la soppressione dei collegi uninominali - che pure garantivano un qualche collegamento territoriale tra elettori ed eletti - e la previsione di liste bloccate sia per i collegi plurinominali sia con riferimento alle liste destinate all'attribuzione del premio di governabilità. Sottolinea come la proposta emendativa bocciata alla Camera dei deputati, volta a introdurre le preferenze, non fosse altro che una truffa ai danni dei cittadini, dal momento che gli eletti con le preferenze sarebbero comunque rimasti una netta minoranza rispetto al totale.

Un terzo, e assai discutibile, elemento di merito è rappresentato dall'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri,

che si colloca su un terreno scivoloso sotto il profilo costituzionale, incidendo sulle prerogative del Presidente della Repubblica e introducendo surrettiziamente nel nostro ordinamento parlamentare una torsione verso quel premierato che la maggioranza non è riuscita a introdurre per la via della legge costituzionale.

In quarto luogo, ritiene violato il principio dell'attribuzione dei seggi su base regionale al Senato, poiché l'attribuzione del premio di governabilità avviene, di fatto, su base nazionale.

In conclusione, osserva, sul piano più propriamente politico, che, a fronte della perdita di potere d'acquisto delle famiglie e delle altre criticità che toccano concretamente la vita dei cittadini, come il costo della benzina oltre i due euro al litro, la maggioranza si dedica in modo del tutto autoreferenziale a mutare le regole del gioco elettorale: scelta che, a suo avviso, non recherà beneficio alle forze attualmente al Governo.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,35.

1^a Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO
STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA,
DIGITALIZZAZIONE)

LUNEDÌ 3 AGOSTO 2026

509^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

DE PRIAMO

Interviene il ministro per i rapporti con il Parlamento Ciriani.

La seduta inizia alle ore 18,50.

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

Il **PRESIDENTE** avverte che la Commissione, all'unanimità, ha richiesto l'attivazione del circuito audiovisivo interno, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per l'esame in sede referente dei disegni di legge nn. 1971 e connessi (*Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*).

Poiché la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso, in assenza di obiezioni, dispone quindi l'attivazione di tale forma di pubblicità, per l'intero seguito dell'esame dei predetti disegni di legge.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

- e della petizione n. 1747 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Riprende la discussione generale congiunta.

La senatrice **NATURALE** (M5S) sostiene che la riforma della legge elettorale, anziché rafforzare la democrazia e la partecipazione dei cittadini, rischia di eliminare ulteriori fondamenta del sistema parlamentare. La riforma di legge è concepita, a suo avviso, solamente

per blindare l'attuale maggioranza, anziché per servire l'interesse generale del Paese.

Giudica distortivo e pericoloso il premio di governabilità che attribuisce un numero abnorme di seggi alla coalizione che supera una soglia, pari al 42 per cento dei voti validi, eccessivamente bassa e idonea a gonfiare artificialmente il consenso popolare ottenuto dalla forza politica di maggioranza relativa, aprendo la strada all'elezione in autonomia di figure di garanzia quali il Presidente della Repubblica e i giudici costituzionali, senza la necessaria condivisione con le opposizioni.

Critica, altresì, la mancata previsione di un sistema per l'espressione delle preferenze, circostanza che priva del potere di scelta gli elettori, con conseguente probabile incremento dell'astensionismo. Contesta anche l'eventuale reintroduzione del ballottaggio, già prevista nel testo originario presentato alla Camera dei deputati.

Ritiene, in conclusione, che la riforma elettorale in esame si ponga nella stessa logica della riforma per l'introduzione del premierato, svuotando i poteri del Capo dello Stato e riducendo il Parlamento a un organo di ratifica, e ribadisce, a nome del proprio Gruppo, la necessità di un sistema proporzionale corretto da meccanismi - quali le preferenze e soglie di sbarramento adeguate - che valorizzino la scelta degli elettori anziché alterarla.

Il senatore [BAZOLI](#) (*PD-IDP*) giudica problematico che si torni a intervenire sulla legge elettorale a distanza di pochi anni, e osserva come in nessun'altra democrazia occidentale si registri una simile frequenza di modifiche alle regole di trasformazione dei voti in seggi.

Sottolinea che la riforma muove dalla considerazione secondo cui la legge elettorale in vigore, secondo le proiezioni attuali, non garantirebbe alla maggioranza di governo la vittoria alle prossime elezioni e contesta il metodo con cui l'intervento è stato condotto, ricordando come anche le altre riforme dell'architettura istituzionale tentate dalla maggioranza, finora respinte in sede referendaria o arrestatesi in Parlamento, siano state portate avanti senza una reale condivisione con le opposizioni.

Nel merito, evidenzia come il premio di maggioranza non trovi, a suo giudizio, riscontro in altri sistemi elettorali comparabili e sia segnato da un grado di distorsione eccessivo, che altri sistemi - che pure sono volti a introdurre elementi maggioritari, come i collegi uninominali o le soglie di sbarramento - non producono. Vede, poi, con preoccupazione il fatto che queste maggioranze artificiali potrebbero ambire ad eleggere gli organi di garanzia.

Quanto all'indicazione del nominativo del candidato alla Presidenza del Consiglio nel programma elettorale, ritiene introduca, in modo surrettizio, i principi del premierato.

Denuncia, infine, un progressivo svuotamento del ruolo e delle prerogative del Parlamento, richiamando quanto già avvenuto in occasione dell'esame della riforma della magistratura e ritiene che tale tendenza alla verticalizzazione del potere sarebbe destinata a consolidarsi ove la riforma elettorale in esame venisse approvata.

La senatrice **CASTELLONE** (*M5S*) evidenzia le criticità di merito e di metodo implicate dalla discussione della riforma elettorale in esame. Quanto al metodo, rileva che la maggioranza sta provando a modificare il sistema elettorale nell'anno immediatamente precedente le elezioni, in contrasto con le raccomandazioni della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa; segnala, inoltre, che le opposizioni sono state sostanzialmente ignorate sia nella fase di scrittura del testo sia nel confronto svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento e lamenta tempi di esame eccessivamente ristretti per una materia di tale rilievo.

Quanto al merito, richiama plurimi profili di possibile incostituzionalità: l'entità abnorme del premio di governabilità, alla luce delle pronunce della Corte costituzionale del 2014 e del 2017; la violazione dell'articolo 57 della Costituzione, in quanto i seggi del Senato risulterebbero ripartiti a livello nazionale, anziché regionale; l'indicazione obbligatoria del nominativo del candidato alla Presidenza del Consiglio sulla scheda, ritenuta in tensione con le prerogative di nomina del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 92 della Costituzione; nonché il meccanismo di dispersione dei voti delle liste coalizzate sotto soglia, che altererebbe l'equilibrio tra liste con consistenza elettorale simile.

Critica, altresì, il sistema delle liste bloccate, ritenendo che esso rafforzi ulteriormente il ruolo delle segreterie di partito a scapito della scelta diretta dei cittadini.

A sostegno del fatto che le priorità che il Parlamento dovrebbe perseguire non sono certo quelle della modifica della legge elettorale, richiama alcuni dati ISTAT relativi al saldo migratorio negativo dei giovani italiani nel periodo 2019-2025, nonché dati relativi alle condizioni retributive dei giovani e alla progressiva difficoltà di accesso alle cure sanitarie per ragioni economiche.

Sottolinea come non via sia nessun margine di modifica di una legge che parte con questi presupposti e ribadisce la ferma contrarietà del suo Gruppo al provvedimento in titolo.

Il senatore **NICITA** (*PD-IDP*) osserva che, paradossalmente, il proprio Gruppo, guardando al solo interesse di parte, avrebbe convenienza a sostenere una rapida approvazione della riforma, essendo oggi la forza politica relativamente più forte; dichiara tuttavia la propria contrarietà, richiamando, inoltre, la circostanza che le riforme elettorali non hanno giovato, in passato, ai partiti che le hanno sostenute.

Si sofferma, dunque, sul rapporto tra governabilità e rappresentanza, ritenendo privo di fondamento teorico ed empirico l'assunto secondo cui l'assenza di un premio di maggioranza determinerebbe di per sé una legge elettorale debole sul piano della governabilità, a meno di non voler presupporre una concezione paternalistica dell'elettorato: al contrario, egli ritiene che si debbano considerare i cittadini quali soggetti non vincolati ideologicamente alle loro convinzioni, che sanno valutare con spirito critico l'operato dei governi e che si rendono conto che il sistema politico ha bisogno di stabilità, sapendo quindi orientare le proprie scelte elettorali di conseguenza.

Definisce paradossale che la proposta provenga da una maggioranza già ampiamente solida in questa legislatura, sostenendo che la stabilità della coalizione attualmente al Governo sia, in realtà, l'effetto della divisione delle opposizioni alle elezioni politiche del 2022, più che di un reale consenso maggioritario nel Paese. Osserva, inoltre, che una riforma come quella in oggetto avrebbe dovuto essere accompagnata da *check and balances* nella direzione di una valorizzazione del ruolo del Parlamento, ad esempio riducendo il ricorso alla decretazione d'urgenza o introducendo una terza lettura obbligatoria delle leggi di conversione.

Sottolinea che il premio di cui si discute non è un premio di maggioranza, bensì un premio di governabilità attribuito a una minoranza, in quanto è sufficiente il raggiungimento di una soglia relativamente contenuta di voti per conseguire un numero di seggi assai superiore al consenso effettivamente ottenuto. Segnala, infine, il rischio politico che un premio di tale entità incentivi la formazione di coalizioni eccessivamente eterogenee, con possibili ricadute negative sulla qualità dell'azione di governo.

La senatrice [Sabrina LICHERI](#) (M5S) rileva, in premessa, come la stessa denominazione informalmente attribuita al disegno di legge, "Stabilicum", disveli la priorità assegnata dalla maggioranza alla stabilità di governo rispetto alla rappresentanza territoriale e alla libertà di scelta dei cittadini. Osserva, altresì, come l'*iter* del provvedimento non sia stato accompagnato da un reale confronto con le altre forze politiche.

Riconosce positivamente la disciplina relativa al voto dei cittadini fuori sede, pur segnalando che le relative procedure attuative non appaiono del tutto agevoli. Per il resto, giudica negativamente l'impianto complessivo del provvedimento, ritenendo che esso concentri il potere nelle segreterie di partito attraverso il sistema delle liste bloccate, limitando la capacità dei cittadini di scegliere effettivamente i propri rappresentanti e indebolendo il rapporto tra Parlamento e territori.

Osserva che il premio di governabilità condurrebbe la lista o coalizione beneficiaria a disporre di circa il 55 per cento dei seggi, sottratti alla quota altrimenti distribuita proporzionalmente alle altre forze politiche, con un effetto di sovra-rappresentazione di una parte dell'elettorato e correlativa sotto-rappresentazione dell'altra.

Richiama, sulla base di quanto emerso nelle audizioni svolte, il rischio che il premio venga attribuito alla coalizione che ha ottenuto meno voti complessivi, per effetto delle regole di computo della cifra elettorale coalizionale, che escludono i voti delle liste rimaste sotto la soglia del 3 per cento, salvo il recupero della sola lista più votata tra queste; illustra, altresì, le distorsioni prodotte dal meccanismo del ripescaggio, che produce effetti molto eterogenei a seconda della composizione interna delle coalizioni.

Conclude, ribadendo che la stabilità, pur costituendo un valore, non può essere anteposta alla rappresentanza, alla libertà di scelta degli elettori e all'uguaglianza del voto, né può essere confusa con l'esigenza di conservazione del potere.

Il senatore **DELLA PORTA** (FdI) dichiara di non voler entrare nel merito delle questioni tecniche, rinviando alla fase di illustrazione e votazione degli emendamenti e svolge alcune considerazioni di principio.

Sostiene che stabilità e rappresentanza non siano tra loro alternative e che il provvedimento, nel garantire stabilità di governo alla lista o coalizione che ottiene più voti, risponda a un principio che giudica altamente democratico e che è disatteso dall'attuale legge elettorale, redatta, a suo tempo, da un membro del Partito Democratico.

Osserva che le poche e qualificate questioni sollevate dagli auditi potranno essere affrontate nel corso dell'esame, per migliorare, eventualmente, il testo adottato dalla Camera dei deputati e giudica del tutto strumentale la posizione delle opposizioni, invitandole, qualora davvero convinte di poter vincere le prossime elezioni, a sostenere con favore un meccanismo che premia chi ottiene più voti.

Con riferimento all'indicazione del nominativo del candidato alla Presidenza del Consiglio sulla scheda elettorale, richiama il precedente della indicazione del *leader* di coalizione in passate tornate elettorali, giudicando, anche su questo punto, strumentale la posizione delle forze di minoranza. Conclude ribadendo che la stabilità di governo reca con sé effetti positivi anche sul piano economico, in termini di continuità e di attrattività degli investimenti e, in definitiva, di ricchezza interna al Paese.

La senatrice **DAMANTE** (M5S) dichiara la ferma contrarietà del proprio Gruppo all'impianto normativo della riforma e sottolinea come dalle audizioni siano emersi dubbi di conformità alla Costituzione di molte delle disposizioni ivi contenute.

Ritiene che la motivazione della governabilità posta a fondamento della riforma non sia altro che una scusa, ricordando che l'attuale Governo diventerà, a settembre, il più longevo della storia repubblicana, pur operando nel vigore della legge elettorale in essere, e ritiene che la reale ragione della riforma risieda nel timore di perdere, in un'eventuale consultazione elettorale nel 2027, i collegi uninominali, in particolare nelle regioni meridionali.

Giudica il sistema vigente, seppur imperfetto, comunque idoneo a contemperare la previsione di liste bloccate plurinominali con il collegamento diretto tra elettore e territorio garantito dal collegio uninominale.

Ritiene, inoltre, che la riforma in esame costituisca una forma surrettizia di attuazione del premierato, contestando l'obbligatorietà dell'indicazione del nominativo del candidato alla Presidenza del Consiglio sulla scheda elettorale, che si pone in tensione con l'articolo 92 della Costituzione e che si traduce in un'ulteriore compressione della libertà di scelta degli elettori.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,55.

1^a Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO
STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA,
DIGITALIZZAZIONE)

MARTEDÌ 4 AGOSTO 2026
510^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

TOSATO

indi del Presidente

DE PRIAMO

Interviene il ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati.

La seduta inizia alle ore 8,30.

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

Il **PRESIDENTE** avverte che la Commissione, all'unanimità, ha richiesto l'attivazione del circuito audiovisivo interno, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per l'esame in sede referente dei disegni di legge nn. 1971 e connessi (*Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*).

Poiché la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso, in assenza di obiezioni, dispone quindi l'attivazione di tale forma di pubblicità, per l'intero seguito dell'esame dei predetti disegni di legge.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

- e della petizione n. 1747 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Riprende la discussione generale congiunta.

La senatrice **GAUDIANO** (*M5S*) esprime la netta contrarietà del proprio Gruppo al metodo di lavoro adottato dalla maggioranza con riferimento al provvedimento in titolo. Ricorda che, sin dal momento in cui il disegno di legge è pervenuto dalla Camera dei deputati, era emersa la consapevolezza della necessità di un adeguato approfondimento e di un ampio confronto; tale consapevolezza non ha tuttavia trovato riscontro nelle decisioni concretamente assunte, a partire dalla determinazione del numero delle audizioni, fissato in poco più di una ventina, a fronte delle più di settanta svolte dall'altro ramo del Parlamento.

Osserva come si tratti, a suo avviso, di una legge elettorale costruita su misura per l'attuale maggioranza, senza tenere conto delle raccomandazioni formulate dalla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa, secondo la quale occorre evitare di modificare le regole elettorali in prossimità della scadenza della legislatura.

Evidenzia, altresì, il crescente fenomeno dell'astensionismo, in particolare tra i più giovani, che dovrebbe indurre le istituzioni parlamentari a interrogarsi sulle ragioni della sfiducia dei cittadini, piuttosto che a concentrarsi sulla riforma della legge elettorale, in un momento di forte disagio sociale ed economico. Contesta il metodo adottato dalla maggioranza per questo e altri provvedimenti, improntato ad una decisa restrizione delle tempistiche, piuttosto che all'approfondimento nel merito, richiamando, a titolo di esempio, l'esame del recente decreto in materia di giustizia e patto europeo su migrazione e asilo (A.S. 1939), concluso senza mandato al relatore e con il ricorso all'apposizione della questione di fiducia.

Nel merito, esprime forte preoccupazione per l'entità del premio di maggioranza, che, pur in presenza di una soglia minima per l'aggiudicazione, altera in maniera significativa il rapporto tra consenso elettorale e rappresentanza parlamentare. Esprime, inoltre, perplessità sul sistema di preferenze che si è tentato di introdurre durante l'esame in Assemblea presso l'altro ramo del Parlamento, ritenendo che esso non restituisca un potere reale di scelta agli elettori, considerato che la gran parte degli eletti resterebbe individuata dai partiti per via della norma sui capilista bloccati.

Ricorda, infine, che il MoVimento 5 Stelle è favorevole a un sistema proporzionale con doppia preferenza di genere, che è ancora maggiormente la rappresentanza ai territori, e, dunque, ai cittadini.

Il senatore **MELONI** (*PD-IDP*) dichiara di non comprendere le ragioni per le quali la maggioranza insiste per approvare, in questo momento, una riforma della legge elettorale. Considerata, infatti, la storia recente della legislazione elettorale italiana, segnata da un numero di interventi senza pari tra le democrazie europee, e il fatto che procedere ora, a meno di un anno dalle elezioni, contrasta con gli orientamenti espressi dalla Commissione di Venezia, l'unica ragione dell'iniziativa sembra risiedere nella volontà del centrodestra di costruire un sistema elettorale adatto alla contingenza politica del momento, secondo una prassi che, a suo

avviso, ha storicamente penalizzato, alle elezioni successive, chi vi ha fatto ricorso.

Ritiene tale scelta un errore molto grave, sottolineando come il consenso condiviso attorno alle regole elettorali costituisca una condizione basilare per la costruzione di regole del gioco che mirino al buon funzionamento della democrazia, tanto più in una fase di calo della partecipazione elettorale.

Nel merito, indica un primo profilo di criticità nell'entità del premio di maggioranza e nella circostanza che possa essere attribuito ad una coalizione che ha ricevuto meno voti di un'altra, per via del meccanismo della dispersione dei voti.

Quanto all'attribuzione del premio su base nazionale al Senato, ne rileva il possibile contrasto con l'articolo 57 della Costituzione.

In terzo luogo, evidenzia come la riforma elettorale in esame, con la previsione dell'obbligo di indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio, intenda apportare surrettiziamente una modifica dell'assetto costituzionale in direzione del premierato, sottraendo tale modifica al procedimento aggravato previsto dalla Costituzione.

Sottolinea, inoltre, il problema della difficoltà per il cittadino di comprendere effettivamente chi stia eleggendo, considerato che il listino circoscrizionale che trova sulla scheda non comprende tutti i soggetti che verranno eletti, qualora la lista o coalizione si aggiudichi il premio di governabilità.

Quanto alle preferenze, fa notare come il nuovo sistema proposto durante l'esame presso la Camera dei deputati non restituisca davvero il potere ai cittadini di determinare i propri eletti, se non con riferimento a pochissimi seggi.

Sul piano delle conseguenze politiche dell'eventuale approvazione di questo provvedimento, richiamando i sondaggi che collocano le due principali aggregazioni politiche attorno al quaranta per cento, paventa che il centrodestra possa trovarsi nella condizione di dover stringere alleanze con forze politiche di estrema destra al fine di prevalere nelle urne.

Il senatore [PERA](#) (FdI) richiama l'*incipit* dell'audizione della presidente Finocchiaro, che interpreta come un invito ai senatori, nel dibattito parlamentare attorno alla riforma elettorale, a non sostenere, per ragioni di convenienza politica, posizioni difformi da quelle in precedenza espresse, né confondere obiezioni di natura politica con rilievi di illegittimità costituzionale.

Individua i principali profili di criticità emersi nel dibattito nell'entità del premio di maggioranza, nell'attribuzione del premio su base nazionale al Senato, nel meccanismo di dispersione dei voti delle liste sottosoglia, nell'indicazione del nominativo proposto per la Presidenza del Consiglio dei ministri e nella disciplina delle preferenze.

Quanto al meccanismo delle liste sottosoglia, ne sottolinea la natura di scelta politica, analoga a quella già operata con la legge Rosato,

ricordando che, nell'ambito della Commissione istituita dal Governo Letta, la soglia individuata era pari al 5 per cento.

In ordine all'indicazione del nome proposto per la Presidenza del Consiglio dei ministri, ritiene si tratti di una previsione che aumenta la trasparenza nei confronti dell'elettore e richiama precedenti degli anni Novanta in cui analoga norma era già stata inserita in dichiarazioni e accordi politici delle forze dell'allora centrosinistra, senza che ciò avesse sollevato obiezioni di sorta.

Sul tema delle preferenze, pur riconoscendo il proprio percorso politico maturato nell'ambito delle campagne referendarie per il loro superamento ed evidenziando i rischi di fenomeni corruttivi e di voto di scambio associati al sistema delle preferenze, dichiara di comprenderne la necessità, in ragione della previsione di due liste bloccate.

Richiama, infine, l'attenzione dei colleghi sul tema del ballottaggio, rilevando come esso non sia stato ancora oggetto di adeguato approfondimento nel corso dell'esame, pur essendo stato originariamente previsto nel disegno di legge e successivamente espunto.

Ne sostiene l'introduzione, richiamando il persistere del bicameralismo paritario, la sostanziale equivalenza dei consensi tra le principali coalizioni e la conseguente incertezza dell'esito elettorale, e indicandone i numerosi vantaggi in termini di riduzione della frammentazione parlamentare e formazione di maggioranze di governo certe, di trasparenza rispetto agli effetti dell'indicazione elettorale espressa dai cittadini, di incentivo alla partecipazione elettorale e di contenimento del potere di ricatto delle forze politiche minori.

Per sottolineare come la previsione del ballottaggio sia stata in passato condivisa trasversalmente dalle forze politiche, cita i precedenti storici della Commissione bicamerale D'Alema e della Commissione di esperti del Governo Letta, auspicando che la questione possa essere oggetto di ulteriore riflessione e confronto da parte di tutti i Gruppi.

Il senatore [CATALDI](#) (M5S) riprende il richiamo svolto dal senatore Pera al contributo reso in audizione dalla senatrice Finocchiaro, nelle parole della quale ha, piuttosto, rinvenuto un appello alla maggioranza a non redigere leggi elettorali a ridosso della fine della legislatura, in contrasto con le indicazioni della Commissione di Venezia.

Con riferimento al meccanismo delle liste sottosoglia, esprime perplessità in ordine alla sorte dei voti espressi in favore di liste che non raggiungano la soglia di sbarramento e non beneficino della clausola di ripescaggio, ritenendo problematico che tali consensi non siano computati ai fini dell'attribuzione del premio di governabilità, in quanto l'elettore, nell'esprimere il proprio voto, opera una scelta anche in relazione alla coalizione e al relativo candidato alla Presidenza del Consiglio, e non semplicemente alla lista votata.

In riferimento alla proposta di reintroduzione del ballottaggio, fa notare che la stessa maggioranza ha espresso perplessità in merito, considerato che, da alcune dichiarazioni, e da disegni di legge come l'Atto Senato n.

1451, sembrerebbe intenzionata a proporre l'abolizione anche nelle elezioni comunali.

Sostiene che questa riforma elettorale non trovi un convinto consenso né da parte dei cittadini, né da parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento, neppure in quelle della maggioranza.

Quanto al premio di governabilità, esprime il timore che, non essendo calibrato in base al livello di affluenza, possa condurre a maggioranze parlamentari non adeguatamente rappresentative della volontà popolare.

Infine, ritiene che, rispetto all'introduzione delle preferenze, come per qualsiasi altro tema, debba ragionarsi in ottica di principio, dunque di ciò che giova alla democrazia, e non decidendo in base a quali potrebbero essere le eventuali distorsioni nell'applicazione.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,25.

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)

MARTEDÌ 4 AGOSTO 2026

511ª Seduta (1ª pomeridiana)

Presidenza del Presidente

DE PRIAMO

indi del Vice Presidente

PARRINI

Interviene il ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati.

La seduta inizia alle ore 14,05.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

(Seguito dell'esame congiunto e sospensione)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Riprende la discussione generale.

La senatrice **D'ELIA** (PD-IDP) ricorda che, esattamente ottant'anni orsono, in occasione dell'elezione dell'Assemblea Costituente, le donne poterono esercitare, per la prima volta in Italia, il diritto di voto.

L'esercizio di tale diritto non può sicuramente essere limitato al solo contesto della dimensione civile, ma richiede un ancoraggio alle aspirazioni di libertà e di cittadinanza, come peraltro ben testimoniato da Paola Cortellesi nel celebre film "C'è ancora domani".

Da questo punto di vista, la scelta alla base del cosiddetto "emendamento Bignami", bocciato a scrutinio segreto dalla Camera, relativamente alla parità di genere, risulta sicuramente deludente.

Ritiene che una riforma del sistema elettorale dovrebbe affrontare il nodo centrale della rappresentanza.

Al contrario, il disegno di legge in esame, purtroppo, rafforza ancora di più il sistema delle liste bloccate e disarticola il rapporto tra il parlamentare eletto e gli elettori, attraverso il superamento dei collegi uninominali e la previsione di un listone per l'attribuzione del premio di maggioranza.

Oltre a penalizzare il principio di trasparenza, il premio a livello nazionale incide poi sull'autonomia dei due rami del Parlamento.

È altresì censurabile la declinazione delle soglie di sbarramento, con l'esclusione delle forze più piccole dal conteggio, ai fini dell'individuazione della coalizione vincente.

Inoltre, la previsione dell'indicazione della persona proposta per la carica di Presidente del Consiglio risulta estremamente limitativa delle prerogative del Presidente della Repubblica.

Si sofferma, quindi, sull'entità del premio, ritenendo che essa si avvicini pericolosamente alla soglia della maggioranza qualificata necessaria per eleggere gli organi di garanzia: si è quindi in presenza di una forma surrettizia di reintroduzione del premierato.

Invece, la strada giusta consisterebbe nel rafforzare la rappresentanza e nel garantire la vicinanza dell'eletto agli elettori, attraverso collegi di piccole dimensioni.

In conclusione, esprime una valutazione fortemente negativa sul disegno di legge in esame, ritenendolo lesivo dello spirito della democrazia parlamentare.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi sospeso.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

(Ripresa del seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto precedentemente sospeso.

Riprende la discussione generale.

Il senatore MAZZELLA (M5S) osserva come il disegno di legge in esame risulti scritto contro gli interessi e i diritti del corpo elettorale e vada a distruggere le fondamenta di quello che dovrebbe essere il patto tra la classe politica e gli elettori.

È evidente come le ragioni alla base di questa proposta di legge risiedano nell'obiettivo di conquistare il potere e ottenere una maggioranza autosufficiente in vista dell'elezione del prossimo Presidente della Repubblica.

Ribadisce come il disegno di legge in esame vada quindi a penalizzare il rapporto tra classe politica e cittadini.

Inoltre, esso si inserisce in un contesto nel quale la classe parlamentare, a partire dai senatori e dai deputati di maggioranza, non è in grado di incidere sull'attività legislativa ordinaria, dal momento che la normazione è limitata ai disegni di legge delega e ai disegni di legge di conversione di decreti-legge.

La legge elettorale sostenuta dalla maggioranza e dal Governo è quindi incentrata sull'obiettivo di saldare la classe politica al potere, allontanando ancora di più i cittadini dalle istituzioni.

Evidentemente, il Governo e la coalizione di centrodestra ritengono di confrontarsi con un elettorato intorpidito e privo di coscienza critica. A tale riguardo, la proposta di legge prevede che poco più di quattro elettori su dieci, peraltro in un contesto di alta astensione, possano determinare la maggioranza del Parlamento.

Con una legge di questo tipo, i parlamentari non risponderanno poi agli elettori, ma solo alla filiera che ne ha determinato il loro inserimento in lista.

Nel riprendere poi alcune delle argomentazioni svolte dalla Corte costituzionale nella sentenza numero 35 del 2017, sottolinea come l'eccessiva sovrarappresentazione, in termini dei di seggi, della maggioranza elettorale relativa vada a ledere proprio il principio di rappresentatività.

Fa quindi presente come il superamento dei collegi maggioritari uninominali indebolisca ancor di più il legame tra il parlamentare e il territorio.

Nel richiamare, infine, il ruolo della Commissione affari costituzionali all'interno del procedimento legislativo, auspica che questa Commissione non licenzi una legge di tale tenore, che non rappresenta un motivo di orgoglio né per le opposizioni né per gli elettori, rappresentando, invece, piuttosto un elemento di cui vergognarsi.

Il PRESIDENTE osserva, incidentalmente, come in questa Commissione nessuno debba avere vergogna del proprio operato, ferme restando, ovviamente, le divergenze, anche forti, sul merito politico dei provvedimenti in esame.

La senatrice TAJANI (PD-IDP) evidenzia preliminarmente una contraddizione logica e politica dovuta al fatto che, alla ripresa dei lavori, a settembre, l'attuale maggioranza festeggerà il record di durata del governo Meloni e, nello stesso tempo, si accingerà a modificare la legge elettorale vigente, sostenendo che essa non assicuri stabilità. Ci si dimentica, però, che la stabilità trova il fondamento nella forza del progetto politico e programmatico e non nella mera ingegneria elettorale.

Evidentemente, la maggioranza vuole utilizzare la legge elettorale anche per nascondere il mancato raggiungimento di altri obiettivi programmatici, come, per esempio, il premierato.

Peraltro, la stabilità rappresenta uno strumento per raggiungere determinati obiettivi e non un elemento fine a se stesso.

Nel merito del disegno di legge in esame, rileva come esso presenti una serie di sotterfugi di carattere tecnico, tra cui un premio di maggioranza eccessivo, che consentirebbe ad una minoranza del 42 per cento dei voti di disporre di oltre il 55 per cento dei seggi.

Un altro tecnicismo è rappresentato dalla cosiddetta "norma antiframezzamento", che rischia di determinare l'attribuzione del premio alla coalizione meno votata.

Un ulteriore sotterfugio consiste nel tema delle preferenze e in quello, più generale, della rappresentanza e della rappresentatività. Da questo punto di vista, il disegno di legge non affronta la vera questione del rapporto tra eletto ed elettore.

È altresì probabile che, alla fine, il centrodestra opterà per una scelta di compromesso, nella consapevolezza, però, che le preferenze serviranno ad eleggere soltanto una quota ridotta di parlamentari, all'interno dei soli candidati dei partiti più grandi.

In conclusione, osserva come la legge elettorale rappresenti un tema per nulla tecnico, ma squisitamente politico, il cui esame è stato purtroppo viziato da sotterfugi tecnici di corto respiro.

Auspica che la ripresa dei lavori parlamentari, a settembre, induca la maggioranza ad un confronto autentico incentrato su tematiche reali.

La senatrice [GELMINI](#) (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*) ritiene che la legge in esame non rappresenti un elemento di vergogna, bensì una proposta normativa da difendere e di cui auspicare l'entrata in vigore.

Infatti, la stabilità e la durata dei Governi rappresentano anche uno strumento per migliorare la percezione della politica da parte dei cittadini, soprattutto in un momento storico caratterizzato da elevati livelli non solo di astensionismo, ma anche di vero e proprio disincanto.

Ricorda come la proposta legislativa all'attenzione del Senato sia il risultato di un *iter* lungo e meditato, condotto presso l'altro ramo del Parlamento, sia in Commissione sia in Aula. A tale riguardo, rammenta alcune delle modifiche apportate, tra cui l'innalzamento dal 40 al 42 per cento della soglia per l'attivazione del premio di maggioranza e l'introduzione dell'obbligo per i candidati nei listini del premio di candidarsi anche nelle liste dei collegi plurinominali, proprio al fine di garantire la conoscibilità dei candidati e un rapporto più forte tra elettori ed eletti.

Per quanto concerne il tema delle preferenze, nel giudicare meritevoli di riflessione le considerazioni formulate dal presidente Pera nella seduta antimeridiana odierna, ribadisce la posizione di Noi Moderati a favore delle preferenze, che consentono agli elettori di essere protagonisti nella scelta dei candidati.

Un ulteriore aspetto positivo del disegno di legge è rappresentato dalla previsione della possibilità per i cittadini "fuori sede" di votare nel comune in cui si trovano temporaneamente domiciliati per motivi di lavoro, di studio o sanitari.

Per tali ragioni, esprime una valutazione favorevole sul disegno di legge e formula un apprezzamento per il fatto che, al Senato, non sia possibile il voto a scrutinio segreto, in modo che ciascuna forza politica possa assumere, in piena trasparenza, la responsabilità delle proprie scelte.

In conclusione, la proposta di legge garantisce la stabilità, la governabilità e, se corretta con l'introduzione delle preferenze, anche una maggiore possibilità di scelta da parte degli elettori.

Il senatore [VERDUCCI](#) (*PD-IDP*) rileva come la proposta di legge all'esame della Commissione sia fortemente voluta dalla Presidente del Consiglio nell'ottica di un'occupazione permanente del potere, attraverso una distorsione del meccanismo della rappresentanza.

Se pure è vero che tutte le più recenti rilevazioni demoscopiche registrano una sostanziale equivalenza tra le due maggiori coalizioni, è altrettanto vero che la proposta di legge in esame ha l'obiettivo evidente di aumentare le possibilità per l'attuale maggioranza di essere confermata alle prossime elezioni.

Peraltro, in un contesto di grande difficoltà economica, a causa della perdita di potere d'acquisto dei salari, dell'incremento dei prezzi della benzina e dell'aumento delle bollette, l'imposizione arrogante e unilaterale la legge elettorale quale tema del calendario dei lavori parlamentari rappresenta senz'altro una cosa di cui non si avverte il bisogno.

Purtroppo, a pochi mesi dalla fine della legislatura, si reitera nel grave errore, già commesso nel 2005, con la legge n. 270, ribattezzata "Porcellum" dal suo stesso ideatore, e ripetuto nel 2017 con la "legge Rosato".

Oggi, quindi, si persevera nell'errore compiuto negli anni scorsi in spregio alle raccomandazioni della Commissione di Venezia. Si assiste quindi all'ennesimo *vulnus* verso la democrazia italiana, peraltro senza giustificazione alcuna, stante la stabilità di governo che ha caratterizzato l'attuale legislatura.

Altresì, la maggioranza vuole imporre la propria proposta di legge, eludendo il confronto su un provvedimento che, per sua natura, richiederebbe un'ampia convergenza. Attraverso un calendario condizionato da inutili accelerazioni, si introduce un colpo essenziale alla rappresentanza e si distorcono i rapporti di forza effettivi esistenti nel Paese. D'altra parte, dal 2005 a oggi, sistemi elettorali imperniati su premi di maggioranza innestati su formule proporzionali hanno aggravato la crisi della democrazia e della rappresentanza stessa.

Purtroppo, anche il disegno di legge in esame va a scardinare i pilastri della forma di governo parlamentare, introducendo, surrettiziamente, gli elementi di una forma di governo presidenziale, basata sulla verticalizzazione del potere e sul controllo delle liste dei candidati. Pertanto, nei fatti, viene snaturato lo spirito del dettato costituzionale.

Da ultimo, evidenzia come il tema delle preferenze rappresenti soltanto un diversivo: infatti, le preferenze consentirebbero, per come era modulato il cosiddetto "emendamento Bignami", di scegliere soltanto una quota estremamente ridotta di parlamentari; altresì, la questione delle preferenze distoglie l'attenzione rispetto al pericolo che il disegno di legge in esame determina sul piano della torsione personalistica, basata sull'uomo o sulla donna sola al comando.

Rivendica quindi l'intenzione del proprio Gruppo di opporsi con forza a questo tentativo di modifica del sistema elettorale, anche raccogliendo le speranze suscitate dal referendum costituzionale dello scorso marzo, con il quale è stata bocciata la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura inquirente.

Il senatore [ORSOMARSO](#) (FdI) rivolge un appello preliminare ai senatori del Partito Democratico, in quanto rappresentanti di una forza politica radicata nel territorio e nelle istituzioni, invitando a non alzare il livello dei toni e dello scontro e a confrontarsi in maniera costruttiva, pur nella reciproca distinzione dei ruoli, anche ai fini del ripristino della fiducia verso la politica da parte dei cittadini.

Al riguardo, ritiene che, se le opposizioni avessero accettato un confronto effettivo, il loro contributo avrebbe potuto arricchire e migliorare la legge in esame.

Nel rispondere poi ai rilievi formulati dal senatore Mazzella, rivendica di non sentirsi frustrato e di rappresentare una forza politica di impostazione culturale conservatrice, radicata sul territorio e portatrice di una visione della società ben conoscibile. A tale proposito, ricorda poi la propria precedente esperienza nella società civile, nelle istituzioni territoriali e, da ultimo, in Parlamento, ove ha concorso all'approvazione anche di disegni di legge di iniziativa parlamentare, per esempio in materia demaniale.

Reputa quindi che il criterio dell'uno vale uno rappresenti la morte della politica e che la stabilità vada perseguita anche per offrire prospettive di medio-lungo periodo alle parti sociali e alle categorie economiche.

Reputa che la proposta di legge in esame non sia espressione dell'arroganza del potere, ma abbia l'obiettivo di consentire che le consultazioni elettorali si concludano con un esito chiaro.

Incidentalmente, osserva che andrebbe valutata l'opportunità di eleggere un'Assemblea di revisione costituzionale per riorganizzare le articolazioni territoriali della Repubblica e rivedere l'assetto tra i poteri, ivi inclusa la magistratura.

In conclusione, nell'auspicare un confronto costruttivo, soprattutto con i rappresentanti del Partito Democratico, e nell'invitarli a costruire una coalizione omogenea sul piano programmatico per poter competere alle prossime elezioni, rammenta come la forza della propria parte politica risieda nella coerenza dei valori e nella chiarezza programmatica desumibile, per esempio, dall'insieme delle misure adottate con le leggi di bilancio di questa legislatura.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,05.

1^a Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO
STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA,
DIGITALIZZAZIONE)

MARTEDÌ 4 AGOSTO 2026
512^a Seduta (2^a pomeridiana)
Presidenza del Presidente
DE PRIAMO

Interviene il ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati.

La seduta inizia alle ore 19,05.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

e delle petizioni nn.

48, 817, 856, 922, 1014, 1051, 1054, 1140, 1662, 1699, 1747 e 1875 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella prima seduta pomeridiana di oggi.

Riprende la discussione generale.

La senatrice **Barbara FLORIDIA (M5S)** sottolinea, innanzitutto, la fretta con cui si sta procedendo all'esame della legge elettorale, del tutto inconsueta, anche a confronto con l'*iter* di altre riforme importanti, come quella della RAI, della quale non si è ancora avviato l'esame degli emendamenti. Osserva che l'esigenza di riforma nasce da una motivazione prettamente politica della maggioranza, volta a garantirsi la riconferma, più che da un'effettiva esigenza dei cittadini o da un'urgenza del Paese. Esprime, in particolare, perplessità per la soppressione integrale dei collegi uninominali, rilevando come tale scelta risulti penalizzante per la coalizione progressista, in particolare nelle regioni meridionali.

Evidenzia, inoltre, la scarsa tenuta costituzionale dell'impianto complessivo della riforma, sottolineando come le numerose audizioni svolte abbiano fatto emergere fondati rilievi di illegittimità costituzionale. Segnala, in particolare, come la previsione dell'indicazione del nome del candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, pur non vincolando esplicitamente il Capo dello Stato, si ponga in tensione con le prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica, non ravvisandone la reale necessità se non quale strumento di pressione politica nei confronti dello schieramento avverso.

Rileva, infine, che l'attribuzione del premio di maggioranza su base nazionale, anche per l'elezione del Senato, rischia di alterare l'equilibrio tra le regioni e di ledere il carattere territoriale della rappresentanza senatoriale, con il conseguente rischio di un ulteriore allontanamento dei cittadini dalla partecipazione elettorale.

Auspica, dunque, che la maggioranza arresti la propria corsa per la conclusione dell'esame della legge elettorale e consideri di concentrare piuttosto l'attività parlamentare su provvedimenti maggiormente rispondenti alle esigenze effettive del Paese.

La senatrice [LORENZIN](#) (PD-IDP) definisce l'odierno esame l'ennesima forzatura posta in essere dal Governo, sulla scia di quanto già posto in essere in occasione delle proposte di riforma costituzionale, ivi compresa quella in materia di giustizia. Osserva che il metodo di lavoro della maggioranza risulta improntato a una logica di scambio politico tra le forze che la compongono - dapprima tra premierato e autonomia differenziata, poi con la giustizia e ora, nuovamente, tra legge elettorale e autonomia differenziata - e segnala come, a fronte di esigenze molto pressanti, in relazione, ad esempio, alla crisi energetica, sia incomprensibile che il Parlamento sia impegnato sulla riforma elettorale. Si interroga sulle ragioni che giustificano, nel caso di specie, la modifica della disciplina elettorale, ricordando i motivi sottesi alle precedenti riforme e rilevando come, nel caso attuale, si invochi un'esigenza di stabilità nonostante la legislatura si sia caratterizzata per un Governo particolarmente longevo: solleva, pertanto, il sospetto che la scelta di intervenire sulla legge elettorale sia dettata dal timore della maggioranza di perdere le prossime elezioni, piuttosto che da un'effettiva esigenza di governabilità.

Quanto al merito, evidenzia plurimi profili di dubbia legittimità costituzionale. In primo luogo, giudica eccessivamente bassa la soglia del 42 per cento prevista per l'attribuzione del premio di governabilità, segnalando come, a fronte di uno scarto minimo di voti, ne conseguirebbe un vantaggio parlamentare assai rilevante, tale da permettere di raggiungere le maggioranze necessarie per l'elezione del Presidente della Repubblica e degli altri organi di garanzia.

Quanto al sistema delle preferenze proposto nell'altro ramo del Parlamento, osserva che la previsione dei capilista bloccati e delle liste circoscrizionali predeterminate per l'attribuzione del premio lo rendono operante in modo asimmetrico, poiché risulta concretamente operativo

solo per i partiti di dimensioni maggiori e per la coalizione vincente, con conseguente imprevedibilità e contraddittorietà del sistema.

Rileva, altresì, come l'attribuzione del premio su base nazionale determini una sostanziale trasformazione della natura del Senato, in contrasto con l'impianto costituzionale, e come l'indicazione del nome del candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri configuri, di fatto, una forma di premierato mascherato.

Sottolinea, infine, come le disposizioni vigenti in materia di rappresentanza di genere siano state approvate, in passato, con il concorso trasversale di senatrici e deputate di centrodestra e di centrosinistra, all'esito di una battaglia pluridecennale a sostegno della partecipazione femminile alle istituzioni. Esprime forte preoccupazione per l'eventualità che tali garanzie possano essere superate nel prosieguo dell'esame parlamentare, con il rischio di pervenire a un Parlamento costruito su una composizione a netta prevalenza maschile.

Il senatore [PATUANELLI](#) (M5S) premette, invitando a sollevare ogni velo di ipocrisia, che è fisiologico che la maggioranza guardi al proprio interesse politico nel momento in cui elabora una proposta di riforma elettorale.

Ciò premesso, prendendo le mosse dall'obiettivo dichiarato dalla maggioranza, ossia la garanzia della governabilità, afferma che, in realtà, non esiste una legge elettorale in grado di assicurarla *ex ante*. Richiama, a tal fine, l'esperienza del vigente *Rosatellum*, che, pur ponendo sin dall'origine il problema della formazione di maggioranze stabili in ragione della sua natura mista, ha nondimeno consentito la formazione di quello che, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, sarà il Governo più duraturo della storia repubblicana. Osserva, per contro, che le dinamiche politiche in atto, caratterizzate dall'emergere di soggetti collocati al di fuori delle coalizioni di centrodestra e di centrosinistra, potrebbero condurre, con il sistema proposto, a un esito di sostanziale ingovernabilità, ove nessuno schieramento raggiunga la soglia del 42 per cento.

Sotto il profilo della legittimità costituzionale, evidenzia come il meccanismo del premio, attribuito su base nazionale, non tenga conto della necessaria dimensione regionale dell'elezione del Senato prevista dalla Costituzione. Richiama, a titolo esemplificativo, la situazione di due regioni con maggioranze politiche nettamente contrapposte - la Campania e il Veneto - rilevando come la lista o la coalizione vincitrice a livello nazionale finirebbe per ottenere una rappresentanza senatoriale superiore a quella maturata sulla base dei voti espressi nella regione, in contrasto con il principio della rappresentanza territoriale.

Quanto al tema delle preferenze, osserva che i capilista bloccati risultano comunque anteposti a candidati che abbiano conseguito un rilevante numero di preferenze, laddove la lista consegua un solo seggio, e che tali candidati potrebbero essere ulteriormente scavalcati dai componenti delle liste circoscrizionali per il premio di governabilità, anch'essi privi di voto di preferenza.

Pur ribadendo come sia fisiologico che la maggioranza persegua un assetto a sé favorevole, rileva come alcune previsioni risultino costruite in modo specificamente calibrato sulle esigenze della coalizione di centrodestra, quali l'obbligo di indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e la disciplina della soglia di sbarramento al 3 per cento con clausola di ripescaggio.

Conclude auspicando un sistema integralmente proporzionale, con soglia di sbarramento non inferiore al 4 per cento, ritenendo tale modello maggiormente idoneo a restituire centralità al Parlamento, che ha progressivamente perso, nel corso degli ultimi trent'anni, il proprio ruolo di sede della sintesi politica. Richiama, al riguardo, l'esperienza della prima Repubblica, evidenziando come, a fronte di governi di breve durata, le legislature abbiano, nella grande maggioranza dei casi, raggiunto la scadenza naturale, a riprova del fatto che la stabilità del sistema politico non dipenda necessariamente dalla durata dei singoli esecutivi.

Il senatore **ALFIERI** (*PD-IDP*) richiama il confronto avviato all'inizio della legislatura, nella tarda primavera del 2023, con la Presidente del Consiglio e con il Ministro per le riforme istituzionali, in occasione del quale erano stati affrontati, unitamente al tema del premierato, anche i profili connessi alla riforma elettorale. Ricorda che, in tale sede, l'opposizione aveva accettato il confronto sul tema della stabilità, pur dissentendo dall'impostazione del premierato, avanzando alcune proposte alternative, quali l'introduzione della sfiducia costruttiva di matrice tedesca, l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione mediante una legge sui partiti politici e il superamento delle liste bloccate. Rileva come nessuno di tali elementi sia stato recepito, e come, anche in occasione dell'esame del premierato, le criticità sollevate dall'opposizione e da numerosi costituzionalisti non siano state adeguatamente considerate.

Osserva che l'intenzione della maggioranza sembrerebbe quella di recuperare, attraverso la riforma della legge elettorale, alcuni effetti propri del premierato, con il rischio di determinare un'egemonia dell'esecutivo sul potere legislativo e incidendo, anche se indirettamente, sulle prerogative del Presidente della Repubblica. Definisce «sartoriali» alcuni interventi contenuti nel provvedimento, in quanto costruiti a vantaggio delle forze di maggioranza e, contestualmente, a discapito dell'opposizione: richiama, in proposito, la modifica della disciplina relativa agli eletti all'estero, ritenuta una norma potenzialmente penalizzante per il Partito Democratico, nonché la disciplina della soglia di sbarramento al 3 per cento con clausola di ripescaggio, costruita, a suo avviso, sulle specifiche esigenze della coalizione di maggioranza, di cui fa parte una sola forza politica di esigua consistenza.

Quanto alla circoscrizione Trentino-Alto Adige, pur valutando positivamente la correzione apportata al computo dei voti ai fini dell'attribuzione del premio di governabilità, critica la ridefinizione dei confini del collegio di Bolzano, qualificandola come operazione di *gerrymandering*.

Esprime, infine, forti riserve sull'indicazione del nome del candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e sul sistema delle liste bloccate, pur dando atto che la maggioranza starebbe valutando l'introduzione di un meccanismo di preferenze, rilevando come la scheda elettorale rischi di risultare, comunque, di difficile lettura e come il voto dei cittadini conservi un'incidenza piuttosto scarsa nella scelta degli eletti.

Conclude ribadendo la ferma contrarietà al provvedimento, in quanto non idoneo a contemperare adeguatamente il principio di rappresentanza con quello di governabilità, e preannuncia che l'azione politica di ferma opposizione del proprio partito sarà condotta sia in sede parlamentare sia nel Paese.

Il senatore **GIORGIS** (PD-IDP), rispondendo alle considerazioni svolte dai senatori di maggioranza intervenuti nel corso della discussione generale, giudica pericoloso l'argomento riassumibile nel detto secondo cui «chi non ha colpe scagli la prima pietra», sotteso a una logica che finirebbe per legittimare, anziché correggere, condotte ritenute non conformi al dettato costituzionale. Osserva come non sia corretto trarre, dalla constatazione di un fatto, una regola di condotta, definendo tale impostazione particolarmente pericolosa in ambito politico e distante dai principi costituzionali.

Fa presente di aver individuato dieci principali motivi di critica al provvedimento, alcuni di carattere più strettamente giuridico-costituzionale, già sottolineati con efficacia nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione.

In particolare, rileva come la soglia di sbarramento, articolata secondo un meccanismo variabile che dipende dai voti conseguiti da altre liste, non consenta di conoscere *ex ante* la soglia effettiva di accesso alla rappresentanza parlamentare, con conseguenze ancora più gravi laddove tale meccanismo incida sull'attribuzione del premio di governabilità.

In secondo luogo, evidenzia le criticità connesse al sistema delle liste bloccate e della lista nazionale per il premio, sottolineando come l'elettore non sia posto in condizione né di scegliere tra i singoli candidati, né di comprendere l'effettivo esito del proprio voto, che potrebbe concorrere all'elezione di candidati non presenti sulla scheda elettorale e la cui appartenenza politica all'interno della coalizione, peraltro, potrebbe non rispecchiare il consenso effettivamente scaturente dalle consultazioni elettorali, essendo i candidati per l'attribuzione del premio predeterminati a monte della presentazione delle liste.

In terzo luogo, osserva come l'ammontare fisso del premio di governabilità possa consegnare a una minoranza dell'elettorato una maggioranza parlamentare sufficiente a incidere sull'elezione del Presidente della Repubblica, senza che il meccanismo tenga in alcun conto il fenomeno, ormai strutturale, dell'astensionismo, che dovrebbe, viceversa, essere tenuto in considerazione nella valutazione del grado di disproporzionalità costituzionalmente accettabile.

Su un piano più generale, ritiene che il provvedimento sia volto a costruire artificialmente, per via legislativa, una maggioranza di governo,

in luogo di un effettivo consolidamento del circuito di partecipazione democratica, e giudica tale impostazione meritevole della massima opposizione. Sottolinea come la verticalizzazione del sistema, orientata all'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, comporti una mortificazione del pluralismo politico, culturale e sociale, ribaltando il modello di democrazia parlamentare fondato sulla costruzione dell'unità politica dal basso, attraverso la partecipazione organizzata dei cittadini e la mediazione dei corpi intermedi, in favore di un processo discendente di legittimazione a partire dalla figura del vertice di governo.

Conclude rilevando come tale modello, ispirato alla stessa logica del premierato, lungi dal rafforzare l'effettiva capacità di governo dei processi economici e sociali, rischi di indebolirla, favorendo forme di legittimazione carismatica e plebiscitaria, e ribadisce la ferma e motivata contrarietà del proprio Gruppo al disegno di legge.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 20,05.

1^a Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E
DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 2026
513^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

TOSATO

indi del Presidente

DE PRIAMO

Interviene il ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati.

La seduta inizia alle ore 8,40.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

e delle petizioni nn.

48, 817, 856, 922, 1014, 1051, 1054, 1140, 1662, 1699, 1747 e 1875 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seconda seduta pomeridiana di ieri.

Riprende la discussione generale.

La senatrice VALENTE (PD-IDP) evidenzia, in via preliminare, come, anche per l'esame della legge elettorale, i tempi e i metodi adottati dalla maggioranza e dal Governo siano viziati dai medesimi limiti già emersi per l'esame di altri provvedimenti.

Si assiste, infatti, ad un finto confronto e ad un finto ascolto, dal momento che il Parlamento è ridotto ad ostaggio degli interessi della maggioranza.

Altresì, la tempistica di esame della riforma elettorale risulta tanto più inopportuna quanto più si colloca a pochi mesi dalla scadenza della legislatura, come peraltro è stato rilevato criticamente da diversi organismi internazionali.

Tra i numerosi elementi di criticità emersi anche nel corso del ciclo di audizioni, ricorda il premio di maggioranza abnorme e l'indicazione del candidato alla carica di Presidente del Consiglio, elemento, quest'ultimo, che rappresenta un sostanziale aggiramento dei vincoli costituzionali. Tra l'altro, sarebbe interessante comprendere dalla maggioranza e dal Governo i motivi per i quali la riforma costituzionale sul premierato si è arenata, sebbene abbia visto per mesi impegnata questa Commissione e l'Aula del Senato.

Tornando alla norma sull'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio, è evidente come si tratti di una sorta di presa in giro degli elettori, nel momento in cui vengono fatte salve le prerogative del Presidente della Repubblica e il divieto del mandato imperativo. Infatti, delle due l'una: o l'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio è effettiva e cogente oppure non ha alcun senso.

Un ulteriore profilo di criticità è rappresentato dalla disposizione che modifica la circoscrizione per il voto degli italiani all'estero, secondo un meccanismo congegnato al solo fine di limitare le probabilità di successo dell'attuale opposizione.

Per quanto riguarda poi la cosiddetta "norma antiframmentazione", è evidente che si è in presenza di una sostanziale compressione del diritto di voto.

Passa poi ad affrontare la questione della parità di genere e si focalizza sulla normativa riguardante il Trentino-Alto Adige, evidenziando come sia estremamente grave anche solo ipotizzare che in una regione i candidati possano essere tutti dello stesso sesso. Tale previsione è ancor più paradossale, se si considera che l'attuale Governo è guidato, per la prima volta nella storia repubblicana, da una donna.

Ritiene che la cifra caratteristica della maggioranza e del Governo sia sempre la stessa. Infatti, il centrodestra ha provato fin dall'inizio della legislatura a riscrivere l'assetto costituzionale, sulla base di un'idea diversa della democrazia, caratterizzata da un approccio fortemente restrittivo degli spazi di libertà. Tale tentativo non è finora andato in porto, perché gli organi di garanzia, quali il Presidente della Repubblica, la Corte costituzionale e la magistratura, sono riusciti a impedire o a dissuadere la maggioranza dal perseguimento di tale finalità. In sintesi, il sistema dei pesi e contrappesi ha impedito una deriva illiberale. Oggi, con il disegno di legge in esame, caratterizzato da un abnorme premio di maggioranza, il centrodestra cerca di ridefinire un assetto parlamentare diverso da quello previsto dalla Costituzione, in nome di una presunta stabilità di governo.

Sarebbe bene ricordare, tuttavia, come la stabilità non sia un obiettivo a sé stante, ma uno strumento per migliorare le condizioni dei cittadini.

Sebbene la maggioranza si accinga a festeggiare, il prossimo 4 settembre, il *record* di durata del governo Meloni, sarebbe opportuno domandarsi quali significative e concrete riforme la stabilità abbia comportato in favore del popolo italiano.

Da ultimo, sottolinea come la qualità democratica risulti strettamente connessa al tema della parità di genere. Al riguardo, è davvero paradossale che, sotto un Governo per la prima volta a guida femminile, si sia cercato, attraverso il cosiddetto "emendamento Bignami" bocciato alla Camera, di sopprimere la previsione sull'alternanza di genere del 60 per cento e 40 per cento per i capilista.

La senatrice **MAIORINO** (M5S) sottoscrive le considerazioni svolte dalla senatrice Valente e ricorda i gravi profili di criticità tecnica emersi nel corso delle audizioni, tra cui l'abnorme premio di maggioranza, l'indicazione del candidato Presidente del Consiglio, le liste bloccate e la cancellazione delle liste al di sotto del 3 per cento dal computo dei voti della coalizione. Si tratta di evidenti profili di illegittimità costituzionale che chiunque, sulla base di una valutazione intellettualmente onesta, non può non rilevare.

Sarebbe quindi interessante domandarsi perché si vuole imporre al Parlamento l'esame della riforma elettorale in un periodo storico drammatico, caratterizzato da una situazione di "multicrisi" che non si vedeva da almeno ottant'anni.

È curioso quindi che, in tale contesto, si perseveri, da parte del Governo e della maggioranza, ad occuparsi del sistema elettorale e, al riguardo, non sarebbero necessari i moniti della Commissione di Venezia.

Ritiene che il vero motivo alla base di questa scelta non sia la tanto invocata stabilità del Governo, bensì la paura derivante dalla consapevolezza che la coalizione di centrodestra non rappresenta la maggioranza del Paese.

Infatti, la coalizione di Governo si sta arroccando per paura della mobilitazione dei cittadini liberi che, come è stato sperimentato nel *referendum* costituzionale dello scorso marzo, possono scompigliare i piani dell'Esecutivo.

Sottolinea di essere profondamente convinta che l'Italia e la società civile non siano di destra, ma che gli elettori potenzialmente di sinistra o progressisti tendono a non mobilitarsi e a disertare le urne, perché disillusi o disincantati.

Con questa riforma elettorale, che prevede un premio di maggioranza strabordante, la maggioranza cerca quindi di tagliare fuori il resto del Paese dal prossimo Parlamento, per avere poi la strada libera in vista dell'elezione del prossimo Presidente della Repubblica, dell'elezione dei futuri giudici costituzionali e per approvare modifiche della Carta costituzionale.

Accusa quindi la maggioranza e il Governo di proporsi un obiettivo molto ambizioso, che però non è la stabilità, bensì la marginalizzazione della maggioranza non di destra della società civile e il successivo assalto alle istituzioni. In conclusione, reputa di non poter sapere se si sia giunti alla fine di questa china discendente, ma ricorda che, ogni volta che si cerca di sottrarre la libertà ai cittadini, questi ultimi prima o poi la riconquisteranno.

Il senatore **DELRIO** (*PD-IDP*) sottolinea, preliminarmente, lo stato di stanchezza della democrazia italiana registratosi negli ultimi anni e reso evidente anche dalla sfiducia dei cittadini, che si riverbera in un elevato livello di disaffezione e di astensione dalle urne. Tale condizione accomuna, peraltro, le diverse democrazie occidentali e, a fronte di ciò, ci si aspettava, ragionevolmente, che la maggioranza avviasse, insieme alle opposizioni, una riflessione sul rapporto tra eletti ed elettori.

Invece, qualora questa legge entrasse in vigore, per la prima volta in circa ottant'anni, l'elettore non avrebbe una possibilità di scelta, che verrebbe interamente delegata ai vertici dei partiti e movimenti politici. Peraltro, questo *vulnus* non sarebbe sanato neppure recuperando il cosiddetto "emendamento Bignami" sulle preferenze, bocciato alla Camera a scrutinio segreto.

La legge elettorale proposta prevede poi due livelli di liste bloccate e la configurazione del listino del premio nazionale è tale che l'elettore non è neanche posto nella condizione di comprendere quali saranno i candidati che concorrerà a eleggere. Pertanto, questa legge sarà utile esclusivamente alle segreterie dei partiti e non rafforzerà la stabilità intesa come qualità della democrazia e coesione sociale.

Altresì, la portata del premio rischia di incidere sull'elezione degli organi di garanzia oltre a determinare una distorsione della rappresentanza che viene lasciata a meccanismi casuali e alla costruzione opportunistica delle coalizioni.

Denuncia quindi il fatto che si sia intrapresa una scorciatoia tale da indebolire la qualità democratica, permettendo ad una minoranza di esercitare un potere molto ampio.

Con riguardo poi alla norma sull'indicazione del Presidente del Consiglio, non si vede il motivo di introdurla qualora essa sia priva di effetti giuridici. Se dovesse, invece, configurarsi in termini di vincolo politico-costituzionale, essa entrerebbe in tensione con gli articoli 67 e 92 della Costituzione. Si conferma, quindi, la configurazione di una scorciatoia leaderistica incompatibile con l'impianto costituzionale.

In conclusione, ritiene che, anche alla luce dell'esito del voto segreto alla Camera sul cosiddetto "emendamento Bignami", sarebbe opportuna una pausa di riflessione. Invece, purtroppo, la maggioranza e il Governo sembrano intenzionati a perseverare con l'introduzione surrettizia di modifiche all'impianto costituzionale, che vanno ad incidere negativamente sul rapporto tra Parlamento e Governo e sulle prerogative del Presidente della Repubblica.

A fronte di tutto ciò, ribadisce la posizione di ferma contrarietà del proprio Gruppo.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle 9,20.

1^a Commissione permanente
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO
STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA,
DIGITALIZZAZIONE)

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 2026
514^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

DE PRIAMO

Interviene il ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati.

La seduta inizia alle ore 14.

IN SEDE REFERENTE

(1971) Deputato BIGNAMI e altri. - Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(61) BOCCIA. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di soppressione dei collegi uninominali e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali plurinominali

(1822) MALAN e altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica

e delle petizioni nn.

48, 817, 856, 922, 1014, 1051, 1054, 1140, 1662, 1699, 1747 e 1875 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Riprende la discussione generale congiunta.

La senatrice **MALPEZZI (PD-IDP)** sottolinea, in premessa, che il disegno di legge in esame determina, nella sua prospettiva, una progressiva mortificazione del ruolo e dell'autonomia del Parlamento, anche in considerazione del fatto che l'ampia maggioranza attribuita mediante il premio non rispecchierebbe l'effettivo consenso della maggioranza del Paese.

Rileva, inoltre, la contraddizione tra la rivendicazione, da parte della maggioranza, della longevità dell'attuale Governo - che sarà celebrata il prossimo 4 settembre in Puglia - e la pretesa necessità di una nuova legge elettorale per garantire la stabilità, posto che l'attuale Esecutivo è sostenuto da un Parlamento eletto con il vigente sistema, il quale, a suo avviso, meriterebbe pertanto di essere definito "Stabilicum" più del provvedimento in discussione.

Osserva di provare un senso di *dejà-vu*, avendo già sollevato le medesime preoccupazioni sull'autonomia parlamentare in occasione dell'esame della proposta di riforma del premierato. Evidenzia come tale autonomia risulti già fortemente compressa dal ricorso sistematico alla decretazione d'urgenza e dalla rinuncia, per l'intera legislatura, alla seconda lettura dei provvedimenti - prassi che riconosce essere stata adottata anche in precedenza, ma in ragione delle straordinarie esigenze poste dall'emergenza pandemica - e ritiene che il provvedimento in esame rischi di aggravare ulteriormente tale squilibrio a vantaggio dell'Esecutivo.

Rivolge un appello ai colleghi di maggioranza affinché, in occasione dei richiamati festeggiamenti, tengano presente che l'attuale Governo gode della fiducia di un Parlamento eletto con il sistema vigente. Richiama, altresì, alla cautela rispetto a modifiche della disciplina elettorale approvate a ridosso della fine della legislatura, evidenziando come interventi di tale natura rischino di essere vanificati da variabili politiche non prevedibili, e auspica che la maggioranza si faccia carico di garantire un più stretto rapporto tra eletto ed elettore.

Si rammarica, infine, come l'attuale maggioranza, al pari, invero, di quelle di passate legislature, non abbia inteso dare attuazione all'articolo 49 della Costituzione, sulla disciplina interna ai partiti politici per garantirne l'essenziale funzione democratica.

Il senatore [FINA](#) (PD-IDP) ritiene che l'origine della proposta di riforma elettorale possa essere più efficacemente individuata, piuttosto che nella dichiarata esigenza di governabilità, nelle affermazioni rese dall'onorevole Donzelli all'indomani delle ultime elezioni regionali, allorché quest'ultimo dichiarò la necessità di modificare la legge elettorale per garantire la stabilità. Osserva che tale dichiarazione si spiegherebbe alla luce dei risultati registrati, in particolare, in Campania e Puglia, regioni nelle quali, nel 2022, il centrodestra aveva conquistato numerosi collegi uninominali grazie alla divisione dei propri avversari: tale situazione, alla luce del più recente andamento delle consultazioni locali e regionali, non sarebbe replicabile, qualora le forze di centrosinistra si presentassero unite.

Poiché, dunque, in tale ipotesi, l'esito delle elezioni politiche risulterebbe incerto, se non sfavorevole, per l'attuale maggioranza, il centro-destra ha avvertito l'urgenza di correre ai ripari modificando la legge elettorale.

Auspica che si giunga, per il Paese, a un momento in cui le regole essenziali per la democrazia siano scritte in maniera condivisa dalle forze politiche, rilevando come il disegno di legge in discussione costituisca, peraltro, la quarta riforma di rilevanza costituzionale portata avanti dalla maggioranza senza il coinvolgimento delle opposizioni, dopo l'autonomia differenziata, il premierato e la riforma della giustizia.

Osserva, incidentalmente, come anche i commentatori vicini al centrodestra riconoscano, accanto ai fallimenti delle citate riforme, la difficoltà, per la maggioranza, di rivendicare, nella futura campagna elettorale, risultati significativi sui temi della sicurezza, dell'immigrazione e della pressione fiscale.

Ritiene che l'introduzione surrettizia di un meccanismo assimilabile al premierato, attraverso l'indicazione del nominativo proposto per la Presidenza del Consiglio, costituisca una *fictio*, non essendo alcun parlamentare tenuto giuridicamente a dare seguito a tale indicazione, né tantomeno il Presidente della Repubblica, le cui prerogative in materia di nomina del Governo resta disciplinata dall'articolo 92 della Costituzione.

Rileva, in conclusione, come le divisioni interne alla maggioranza, manifestatesi anche in relazione all'emendamento sulle preferenze respinto alla Camera dei deputati, dimostrino come il provvedimento abbia costituito, più che un progetto condiviso, un banco di prova delle tensioni interne alla coalizione di Governo.

La senatrice **ROSSOMANDO** (PD-IDP) evidenzia come l'esigenza di stabilità posta a fondamento della riforma risulti smentita, nei fatti, dalla durata dell'attuale Governo, di cui la stessa maggioranza rivendica legittimamente il primato. Ritiene, in linea generale, errato pensare di poter risolvere questioni di natura squisitamente politica, come la stabilità di governo, attraverso interventi di carattere meramente normativo.

Osserva che l'obiettivo perseguito dalle forze di maggioranza, in coerenza con analoghe tendenze registrate in altri contesti europei, sia quello di procedere a una verticalizzazione del potere che muta i connotati della democrazia parlamentare così come storicamente conosciuta, attraverso un metodo di azione politica unilaterale e privo di reale confronto con le altre forze politiche presenti in Parlamento. Sottolinea come tale impostazione risulti coerente con altri interventi promossi dalla maggioranza, volti a comprimere ulteriormente il ruolo del Parlamento e a ridurre le prerogative del Presidente della Repubblica, in un quadro di generale insofferenza nei confronti dei meccanismi di controllo e di contrappeso istituzionale.

Richiamando quanto ampiamente rappresentato nel corso delle audizioni e nel dibattito pubblico, evidenzia molteplici criticità del provvedimento: il superamento, di fatto, del bicameralismo paritario confermato dal referendum costituzionale del 2016; la scarsa trasparenza della scheda elettorale, che non reca l'indicazione di tutti i candidati suscettibili di essere eletti in virtù dell'attribuzione del premio; la compressione della libertà di scelta dei propri eletti, che non sarebbe modificata dall'eventuale approvazione dell'emendamento sulle preferenze, considerato che gli effetti di tale modifica si limiterebbero ai soli partiti di maggiori dimensioni; l'aggiramento delle prerogative del Presidente della Repubblica attraverso l'indicazione del nominativo proposto per la Presidenza del Consiglio; l'assenza di una soglia minima di scarto tra le coalizioni ai fini dell'attribuzione del premio di governabilità.

Ritiene che tali criticità meriterebbero una riflessione attenta e un confronto autentico in sede parlamentare, mentre il metodo adottato dalla maggioranza risulta improntato a una logica di conservazione del potere, senza adeguata considerazione per il futuro della rappresentanza democratica.

Il senatore **PARRINI** (*PD-IDP*) rileva, quanto all'obiettivo dichiarato della stabilità di governo, che nessuno dei cinque Paesi europei con la maggiore stabilità di governo registrata negli ultimi trent'anni - Germania, Portogallo, Spagna, Norvegia e Svezia - adotta un sistema elettorale con un premio di maggioranza analogo a quello previsto dal provvedimento in esame, e che, peraltro, un premio aggiudicato alla coalizione non trova riscontro, a quanto gli consta, in alcun ordinamento europeo.

Ricostruisce sinteticamente la storia della legislazione elettorale repubblicana, richiamando le sei leggi succedutesi a partire dal 1948 (legge del febbraio 1948; legge Scelba della primavera 1953; *Mattarellum* del 1993; *Porcellum* del 2005; *Italicum* del 2015; *Rosatellum* del 2017), e osserva come soltanto la legge Scelba del 1953 e il *Porcellum* del 2005 siano state approvate a colpi di maggioranza, senza il coinvolgimento delle opposizioni, e a ridosso delle successive elezioni, mentre tutte le altre leggi - ivi compresa quella del 1948, adottata nel pieno della contrapposizione della Guerra fredda e il *Rosatellum*, condiviso dal centrosinistra con Lega e Forza Italia - furono approvate con il concorso di almeno una parte delle opposizioni. Segnala come, in entrambi i precedenti richiamati, il meccanismo premiale non abbia prodotto gli effetti auspicati dai proponenti, risultando vittoriosa, alle elezioni successive, la coalizione avversaria.

Definisce il provvedimento in discussione una sostanziale riedizione del *Porcellum*, non solo quanto al metodo di approvazione, ma anche nel merito, condividendo con quest'ultimo la caratteristica, propria di nessun'altra legge elettorale repubblicana, di condurre a un Parlamento integralmente composto da liste bloccate.

Contesta le valutazioni espresse dal senatore Pera nel proprio intervento in discussione generale, ritenendo, al contrario, eccessivo il premio di maggioranza previsto dal testo, in quanto suscettibile di condurre la coalizione vincente oltre la soglia del 55 per cento dei seggi, tenuto conto del tetto di 220 seggi alla Camera e di 113 seggi al Senato, cui si sommerebbero gli eventuali seggi conseguiti nella circoscrizione Estero. Sottolinea la particolare gravità del fatto che una maggioranza rappresentativa di circa un quarto del corpo elettorale, computando anche l'astensione, possa conseguire, per effetto del premio, l'autosufficienza per l'elezione del Presidente della Repubblica, oltre ad avvicinarsi alla soglia richiesta per l'elezione di un terzo dei giudici della Corte costituzionale e dei membri laici del Consiglio superiore della magistratura.

Rileva, inoltre, come il premio non risulti in alcun modo subordinato al conseguimento di uno scarto minimo di voti tra le coalizioni concorrenti.

Ricorda come, pur ammettendo alcuni costituzionalisti la legittimità di prevedere un premio nazionale al Senato, nessuno di essi ritenga ammissibile un riparto di tale premio del tutto sganciato dai risultati conseguiti nelle singole regioni.

Ipotizza, poi, che la scelta di un premio in cifra fissa, con conseguente formazione di due listini nazionali, risponda all'esigenza di rendere

possibile una trattativa politica sulla ripartizione dei seggi attribuiti con il premio tra le forze di maggioranza, a scapito, tra l'altro, della piena conoscibilità delle liste da parte degli elettori, che troverebbero indicati sulla scheda solo alcuni dei nominativi della lista del premio di governabilità, ignorando l'esistenza degli ulteriori candidati destinati eventualmente all'elezione. Ritiene che tale meccanismo sarà, a suo avviso, con ogni probabilità, censurato dalla Corte costituzionale.

Con riferimento ai tentativi in corso, nell'ambito della maggioranza, di superare il sistema delle liste integralmente bloccate, osserva che il cosiddetto "emendamento Bignami", introducendo una quota residuale, pari a circa un quarto, di eletti attraverso le preferenze, non risolverebbe i profili di illegittimità costituzionale del provvedimento, determinando, peraltro, un'asimmetria tra i partiti di maggiori dimensioni e quelli minori, i cui eletti resterebbero, di fatto, sostanzialmente tutti bloccati. Formula, al riguardo, una previsione circa il progressivo ridimensionamento, nel corso della trattativa interna al centrodestra, della quota di eletti senza voto di preferenza, ipotizzando che Forza Italia possa ottenere, quale contropartita del proprio consenso alla reintroduzione delle preferenze, l'eliminazione dell'obbligo per i soggetti indicati nella lista per il premio di governabilità di candidarsi anche nelle liste dei collegi plurinominali in posizione di capilista, così che tale partito possa, di fatto, eleggere tutti i propri candidati senza ricorrere al sistema delle preferenze.

Segnala, infine, con riferimento al testo del provvedimento, come per i collegi uninominali della regione Trentino-Alto Adige risulti venuta meno la disciplina a tutela dell'equilibrio di genere, con la conseguenza che, in astratto, tutti e dieci i collegi delle province di Trento e di Bolzano potrebbero essere occupati da candidati di sesso maschile, preannunciando la presentazione di un emendamento volto a ripristinare la proporzione del 60-40. Rileva, altresì, con riferimento alle candidate nei medesimi collegi, l'introduzione della facoltà di aggiungere il cognome del marito, disposizione che giudica critica, anche alla luce del precedente intervento, adottato all'unanimità da questa Commissione su proposta della senatrice D'Elia, volto a eliminare dalle liste elettorali il doppio cognome per le donne.

Il **PRESIDENTE**, non essendovi ulteriori richieste di intervento, dichiara conclusa la discussione generale congiunta sui provvedimenti in titolo.

Il **PRESIDENTE** preannuncia una breve sospensione della seduta, per dar luogo ad un Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, sull'organizzazione dei lavori della Commissione.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(La seduta, sospesa alle ore 14,50, è ripresa alle ore 15)

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il **PRESIDENTE** dà conto delle determinazioni assunte nell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, appena conclusosi.

Nel ricordare che il termine per la presentazione di emendamenti e ordini del giorno sul disegno di legge n. 1971 è fissato alle ore 12 di martedì 1° settembre, comunica che le repliche del relatore e del rappresentante del Governo si svolgeranno martedì 1° settembre, nel tardo pomeriggio, e che la Commissione è, altresì, convocata, per l'illustrazione delle proposte emendative e l'eventuale avvio delle votazioni, nelle giornate di mercoledì 2, giovedì 3, venerdì 4 e, se necessario, sabato 5 settembre.

Rammenta, infine, che il disegno di legge è calendarizzato per l'esame in Assemblea a partire da mercoledì 9 settembre.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,05.